

L'ultimo libro di Paolo Isotta, prima di morire, è stato dedicato al principe De Curtis

Totò, un gigante del surrealismo

Memorabili i film dove nessun regista osava dirigerlo

DI DIEGO GABUTTI

Massimo critico musicale, diarista, storico della musica, beffeggiatore delle culture dominanti e non, scomparso da poco, **Paolo Isotta** era soprattutto un napoletano, che è come dire il devoto di un'altra religione, o l'abitante d'un altro pianeta. Inconfondibili, simpatici, smargiassi, i napoletani si somigliano tra loro, come marziani o esquimesi in posa per i paparazzi di *National Geographic*, e differiscono da ogni altro figlio di mamma: stessa gestualità, stessa lingua e un solo senso dell'umorismo (per metà farsa, per l'altra metà tragedia) ispirato dalla stessa musa matrigina: la miseria, che secondo il filosofo «è il copione della vera comicità».

Si somigliano, i napoletani, senza però essere eguali, attenzione. Alcuni spiccano sugli altri per napoletanità, come per esempio il principe **Antonio de Curtis di Bisanzio**, in arte **Totò**, e il suo ultimo panegirista e laudatore, Paolino Isotta, il cui testamento umano e letterario è questo *San Totò*, libro che esce a poche settimane dalla sua morte (una prece) e che intreccia il suo destino d'intellettuale mordace, impervio e disallineato con quello del sommo clown partenopeo (anzi, «parte nepòe e parte napoletano») che, in cinquant'anni di carriera teatrale e cinematografica, ha oscurato la fama di Pulcinella.

San Totò: così lo chiamò Fellini, racconta Isotta, convinto da parte sua che al cinema, insieme, il regista di *Giulietta degli spiriti* e l'attore di *Totò a colori* avrebbero fatto faville. Personalmente ne dubito. Gli sarebbe andata meglio, questo sì, che con **Pasolini** (regista che ignorava la grammatica del cinema, e che con **Uccellini** e **uccellini**, film di cui Totò andò ingenuamente fiero, fece del «puro vaniloquio», come scrive Isotta, a beneficio di «quei coglioni dei critici cinematografici e degli intellettuali»). Ma anche Fellini, se mai l'avesse reclutato in un suo film, lo avrebbe piegato, lavorando di truccature livide e d'ambientazioni kafkiane, al suo cinema visionario e delirante, mentre Totò era un maestro della recita a soggetto, dell'improvvisazione, e i copioni (anche stralunati) e gli abiti di scena (anche i più buffi) gli andavano stretti, come la palla al piede a un uomo libero.

Perfetto nelle parti neorealiste, come in *Guardie e Ladri*, dove però Isotta lo giudica «sprecato», cioè virato troppo al patetico e al sentimentale, Totò era perfettamente a suo agio anche nelle prime commedie all'italiana (il cameo dei *Soliti ignoti*) - pellicole che risultavano dalla fusione delle farse e

delle caratterizzazioni d'avanspettacolo con le «istanze sociali» (due paroloni, uno in fila all'altro) del neorealismo. Ma era nel cinema «surreale e metafisico», come lo celebra Isotta, che il principe dava il meglio di sé scatenandosi sul set come un elfo impazzito. Memorabili (non sempre i migliori) sono dunque, per Isotta, soprattutto i film in cui nessun regista si provava

Era nel cinema «surreale e metafisico», come lo celebra Isotta, che il principe De Curtis dava il meglio di sé scatenandosi sul set come un elfo impazzito. Memorabili (non sempre i migliori) sono dunque, per Isotta, soprattutto i film in cui nessun regista si provava a dirigerlo

a dirigerlo. Interprete di pellicole anarchiche, *Helzapoppin* incarnato, Totò attore era come l'uomo-orchestra di *Totò le Mokò* («il cappello coi campanellini in testa [recte: *chapeau chinois*], fisarmonica, piatti, corno e tamburo in spalla, un clacson a soffietto suonato dall'interno del gomito»).

Assistito da «spalle» straordinarie, da **Mario Castellani** o da **Nino Taranto**, per non parlare dei film con **Peppino De Filippo**, Totò era regista, sceneggiatore, claque, costumista, tecnico delle luci e suggeritore di se stesso. Lasciava un segno nella memoria degli spettatori (e nella storia del ci-

nema) quando gli lasciavano la briglia sciolta sul collo - «buona la prima» e nessun ripensamento. Anche Fellini, come Pasolini, sarebbe stato per Totò un peso morto.

Attore naturale, d'istinto e non di scuola, Totò aveva esordito come uomo-marionetta: snodato, occhi a biglia, una giacchetta troppo stretta e sulla testa, pencolante e male avvinta sul collo, una bombetta à la Magritte. Snobbato dai futuristi italiani, altrettanti caporali che lo guardavano dall'alto in basso, il protagonista di *Animali pazzi* e di *San Giovanni decollato* sarebbe piaciuto ai futuristi di Mosca e Leningrado, dove però la fortuna delle avanguardie s'esaurì in fretta (mentre

in Italia Totò continuò a fare il burattino con rari e svogliati interventi della censura anche ai tempi del *Dux* e della guerra, come sotto il regime democristiano, su su fino alla sua ultima apparizione televisiva, a Studio Uno, con **Mina**, nel 1967, poco prima di morire).

Isotta approva e celebra soprattutto questa sua identità dadaista, inquietante e demoniaca, che giustamente contrappone alla maschera melò, sentimentaloide, d'**Eduardo De Filippo** e alla sua sdolcinata filosofia da Festa dell'Unità anni cin-

quanta. Totò, naturalmente, era bravissimo anche nei ruoli drammatici, che non convincono Isotta (e che in effetti possono essere recitate anche da altri attori, bravi quanto e più di lui nei ruoli realistici, mentre *Miseria e nobiltà* lo poteva interpretare soltanto Totò, clown senza eguali, uomo-marionetta).

Tasso e Marino, le Metamorfosi, Plauto, De Rerum Natura, il barocco, **Nietzsche** e **Borges**, i **Satiri** di Dioniso, le **Georgiche** e **Petrolini**: Isotta convoca a testimoni del suo saggio su Totò, e delle fitte schede narrative che passano in rassegna ogni singola pellicola interpretata dal grande comico napoletano, tutte le briscole della cultura occidentale. Sono gli stessi riferimenti che affollano

Isotta approva e celebra soprattutto, di Totò, l'identità dadaista, inquietante e demoniaca, che giustamente contrappone alla maschera melò, sentimentaloide, d'Eduardo De Filippo e alla sua sdolcinata filosofia da Festa dell'Unità anni cinquanta. Totò, naturalmente, era bravissimo anche nei ruoli drammatici, che non convincono Isotta

ogni altro suo libro, da *La dottoressa* (un saggio su **Ovidio** e la musica) a *Verdi a Parigi* (un mirabile - Isotta direbbe «geniale» - ritratto estetico, politico, musicologico e financo storico-geografico del musicista di Busseto). Arcaica e modernista

insieme, panica (nel senso del dio Pan) e futurista, la comicità del principe de Curtis è l'esatto contraltare della demagogia comica e dell'avanspettacolo antipolitico (quello di **Beppe Grillo**, anche se suona sacrilego citare qui, parlando del grande Totò, un simile figura). Isotta cuce insieme la sua vasta competenza di storico della musica (e di uomo profondamente colto) con l'immane filmografia di Totò e con uno spolverio qua e là di ricordi personali (cioè con l'ininterrotto *memoir* di grande conversatore nel quale l'autore della *Virtù dell'elefante* eccelle, da quel marziano napoletano che era, devoto di un'altra religione, abitante d'un altro pianeta).

Un ricordo su tutti, a proposito di *Dov'è la libertà*, film (pessimo) di Totò diretto da **Roberto Rossellini**: «Conobbi Rossellini nella primavera del 1974, a casa di **Lele D'Amico**, una domenica sera. C'erano molti uomini di cinema per via della professione della consorte, **Suso Cecchi D'Amico**. Rossellini mi raccontò, parlando noi di **Wagner**, che durante una delle Opere della Tetralogia s'era addormentato, cadendo in avanti e sbucciandosi il naso».

Paolo Isotta, San Totò, Marsilio 2021, pp. 310, 19,00 €, eBook 9,99 €.

—© Riproduzione riservata—

LO DIMOSTRA UNO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA CHE HA AVUTO VASTA RISONANZA INTERNAZIONALE

Il Covid penetra nella congiuntiva oculare attraverso l'atmosfera

DI CLAUDIO AZZOLINI*

Sulla prestigiosa rivista *Jama Ophthalmology* (IF 6,2) è uscito giovedì scorso il paper della mia équipe che è stato pubblicato come primo nella lista. Ho ideato e portato avanti lo studio sul covid e l'oculistica con il prof. **Donati**, il dr. **Premi** e la dott.ssa **Baj** con molte difficoltà (indagavamo al letto dei pazienti Covid). Gli autori sono anche molti primari dell'ospedale di Varese (soprattutto anestesisti) che ci si sono messi a disposizione.

Abbiamo avuto modo purtroppo di studiare molti pazienti affetti da Covid-19. Lo scopo principale dello studio era di investigare sulla presenza del virus Sars-CoV-2 nell'occhio, considerato che il virus è stato trovato in numerosi organi e apparati oltre che nei polmoni. Abbiamo preso il secreto lacrimale al letto dei pazienti affetti da Covid con apposite «spugnette» e con una delicata tecnica standard. Il secreto è stato sottoposto a ricerca del virus con test molecolari altamente specifici. Materiale virale è stato trovato in più della metà dei pazienti studiati. Il virus è stato trovato negli occhi anche in alcuni pazienti con malattia conclamata ma con test naso faringeo negativo.

I risultati ci dicono che:

- probabilmente il virus si deposita sulla congiuntiva dall'aria anche attraverso il particolato atmosferico (difficilmente arriva sulla congiuntiva dalle parti interne del corpo). Si è infatti riscontrato un aumento del numero di contagi 2 settimane dopo un aumento del livello di contaminazione dell'aria, intervallo di tempo fra contagio e malattia.

- poiché il flusso lacrimale secreto dalle ghiandole lacrimali raggiunge l'occhio anteriore e poi attraverso i puntini lacrimali (piccoli orifizi che dalle palpebre vicino al naso) raggiunge la gola, si ipotizza verosimilmente che raggiunga anche i polmoni. Le lacrime possono quindi essere una porta d'entrata per la malattia.

- potrebbero essere utili occhiali protettivi in ambienti a rischio (affollamento, scarso ricambio d'aria, persone con raffreddore e starnuti..)

- poiché abbiamo riscontrato la presenza del virus sul tampone congiuntivale (indolore) anche in pazienti con tampone nasofaringeo negativo, l'uso dei tamponi congiuntivali potrebbe essere considerato come ausilio per la diagnosi precoce.

- la congiuntivite (lieve) di questi pazienti è probabilmente dovuta agli alti livelli di ossigeno somministrato con la

maschera o con il casco che irritano la congiuntiva. Non conosciamo ancora eventuali lesioni intraoculari, per ora apparentemente assenti.

- siamo i primi a aver trovato il virus negli occhi su così tanti pazienti. La spiegazione è che abbiamo utilizzato una tecnica di prelievo ripetitiva ideata per questo specifico studio, l'utilizzo di apposite «spugnette» per prendere il materiale virale, tempi ridottissimi fra prelievo e ricerca in laboratorio del materiale virale, e soprattutto grande esperienza del nostro laboratorio in ricerche di questo tipo (considerati purtroppo gli altissimi numeri di ricerca del virus eseguiti su vari fluidi corporei di moltissimi pazienti).

- poiché non conosciamo gli effetti a lungo tempo del Sars-CoV-2 in vari organi e apparati, non solo negli occhi, stiamo finendo di costruire su piattaforma informatica medica «Eumeda» una cartella clinica elettronica con notizie su tantissimi organi e apparati corporei dei pazienti ammalati, per vedere nel tempo, dopo mesi o anni, eventuali cambiamenti ai vari organi.

***Dipartimento di Medicina e Chirurgia Università degli Studi dell'Insubria, Varese - Como**

—© Riproduzione riservata—